ALESSANDRO VARALDO
MARIO MALFETTANI
ALESSANDRO GIRIBALDI

1285

IL 1° LIBRO DEI TRITTICI

Misc
A
376
9

1897
TIPOGRAFIA DI PIETRO GIBELLI
BORDIGHERA

INDICE

Prefazione di *Lilian d'Hanvry* . . . . . *Pag.* 7-8

Trittico de la Danza . . . . . » 13

Trittico de la Pasqua. . . . . » 17

Trittico del Geranio . . . . . « 21

Trittico de la Voce . . . . . » 25

Trittico de le Acque . . . . . » 29

Trittico de lo Specchio . . . . . » 33

Trittico de le Statue . . . . . » 37

Trittico de la Luna . . . . . » 41

Trittico de l' Anima . . . . . » 45

Trittico de l' Amore . . . . . » 49

Trittico de l' Ombra . . . . . » 53

Trittico de le Inconsapevoli. . . . . » 57

Trittico de la Fine . . . . . » 61

PREFAZIONE

Mai come ieri, amici, dopo il nostro colloquio ò sentita viva in me la Speranza!

Nel tramonto languido d'Ottobre, il sogno si illuminava a li estremi orizzonti, e l'Anime nostre lumeggiaron, pellegrine sorelle, nel Sogno evocato

Io pensai : Dunque tutta la mia tristezza in questa vita di brame, fu meno che una nebbia?

Io ricordai : Tutto ciò mi risorge nel cuore come un giorno. Poichè, amici e fratelli miei, non io fui sempre la vostra terribile ed ironiça Dedalo che vi amputava le ali di cera.

Io sognai un giorno. Ed ora in questa solenne pace autunnale dopo la mia tempesta che *Voi non conoscete*, l'antico Sogno io rivedo splendere e per Voi forse.

Diceste Voi : L'Arte e la Tristezza saranno l'Amore ne l'Albe divinate. Ed il mio Sogno s'illuminava nel tramonto come un'aurora.

L'epinicio delle forme, delle musiche e dei profumi vaticinava il trionfo, nè mai come dopo il nostro colloquio ò sentito viva, o amici, in me la Speranza.

E la Speranza è questa : Come nei verzieri del Magnifico risorsero le forme d'Arti reali e divine, quasi dopo la nebbia un raggio scialbo di luna, ora, dopo la più grave nebbia, come un vivo Sole che illuminerà le forme pure, le più divine se bene quasi irreali figure.

Io pensai : E voi leggerete in me come nel volume degli amori. La lotta fu un'angoscia verso la sconfitta; il raccoglimento fu la vittoria ed il trionfo. Come l'anima sola del Nordico noi sentimmo la fortezza nel centro della vita universa con la solitudine e l'occulto amore alle anime e alle cose in questa Umanità.

E il mio dolore antico per la giustizia insipiente degli uomini io vidi incoronato del Perdono e del Disprezzo, e mi compiacqui di ritrarmi guardando. E ben fu Una ruina immensa ed inarrestabile

io vidi: tutto travolsero le onde gialliccie della volgarità: cuori, amori e bellezze caddero dagli infranti altari; i poeti come da una mano di Semidio innalzati si dispersero, gli inutili ed inani poeti io dico, e voi m'intenderete, e quasi nulla dopo la ruina rimase.

Io guardavo sempre come il Saggio Indico che si rifugia nella contemplazione più divina dei nostri Santi e vede l'Anima innalzarsi dal corpo e volare donde niuno mai è ritornato. Io provai anche un rimorso, amici e fratelli, il rimorso del guerriero che dal monte guarda la disfatta dell'esercito suo. Non allora io sognai la rinnovazione. Ora essa invece è venuta poi che l'Anima dirige ed impera e pochi eletti la intendono e la svelano ai fratelli.

Chi come me tentò di affezionare e di correggere e vide intorno nelle pupille l'odio e sorprese negli sguardi lo scherno, cedè e bramò vendetta, ma chi come me seppe riconoscere la fatalità del male e vide il male che operavano i ciechi cedè e pianse e si compiacque ritrarsi guardando. Ma il mio sogno rimase se bene la Speranza ogni dì s'affievolisse; così oggi a voi che lo intendete e lo sognate io mi rivolgo: Troppo, troppo l'Arte verso una meta oscura si affannò, ma attraverso il fondo nero come in una tela che una subita luce illumina, riapparse l'Idea.

Una forma d'Arte che accendano l'Anima e la Bellezza. Non la fredda arte scultoria che molti padri e fratelli intesero: una statua invece da le perfette forme che l'Anima irradï.

Ed oggi a voi, che primi e soli mi tendete la mano sincera, quasi una sincera bocca che bacia, io non contenderò la mano già stanca e rinvigorita, come allora ai tristi ipocriti ed ai buoni che non intendevano ma ancora io sarò come l'Ignota che ode e forse sorride.

LILIAN D'HANVRY.

Trittico de la Danza

Ad E. AUGUSTO BERTA

TRITTICO DE LA DANZA

Il Domino Rosa

GUARDO. Un fascino strano di moine
tra i pizzi antichi e rose a la cintura:
muore tra i veli ne la curva pura
del seno il desiderio e su le fine

guancie pallide un poco e ne l'oscura
fiamma de li occhi ambigui. A le piccine
mani lungo la veste, a le divine
linee de la persona, ecco, ò paura.

Sono queste le folli incantatrici
che daranno l'ebbrezza? e queste bianche
labra daranno i baci ammaliatori?

No: fra le amiche e le süaditrici
di bene Ella starà: sopra le stanche
palpebre darà baci e al capo fiori.

ALESSANDRO VARALDO.

Il Domino Vïola

'A il profumo, il color de le Vïole
il dominò de la dolce signora
la guancia ne la maschera scolora,
scintillano li occhioni come sole?

I suoi pensieri olezzan di Viole
fresche, i pensier de la dolce signora
o son lividi, diacci come aurora
senza Vïole e barbagli di sole?

Nel teatro che cerca? il tradimento
o il convegno? il marito o pur l'amante?
dischiude, muore il fior del sentimento?

Un letto lasciò a casa abbandonato
dal marito, o una culla trepidante
ove singhiozza il suo bimbo obliato?

MARIO MALFETTANI

Il Domino Grigio

POI che l'estremo sogno anche periva
ne l'inquïeta sua desolazione,
ella conobbe forse la ragione
del triste fato che la perseguiva.

Pure andò. Tra la folla del veglione,
tra quella folla splendida e lasciva,
cercò invan la parola fuggitiva
de la speranza e un ultima illusione.

Come sotto un fatal presagio aveva
indossato un costume grigio e strano
molto. E a me quasi parve quel sovrano

gaudio, che tutto intorno si spandeva,
il funerale de la sua bellezza
spenta, de la sua morta giovinezza.

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Trittico de la Pasqua

A LILIAN d' ANVRY

TRITTICO DE LA PASQUA

Pour couronner ta tête je voudrais
des fleurs que personne ne nomma jamais.
Jean MORÉAS. — *Le Pelerin passionné.*

Pasqua di Rose

... et la Rose que le luth vanta.
Lo stesso.

MENTRE suonano allegre le campane
nel crepuscolo bianco in quest'aprile
bianco e sale un odor primaverile
di Rose, odore di Rose lontane,

ritta, tutta pensosa al fiorile
ride Ella invocando a le sue vane
dolcezze di fanciulla, a le sue strane
imagini di donna una gentile

aureola di Rose. « Oh sole Rose
datemi, e sul mio capo e su le braccia
e su le mani e a tutto il corpo mio ! »

E Pasqua ! Anima sogna e sempre Rose
ne la vita ed ancora ne la traccia
de la vita ed ancora ne l'addio.

ALESSANDRO VARALDO.

Pasqua di Viole

... fleur
de Violette au bouquet joli.
Lo stesso.

DA l'orto verde sale la fragranza
de le Viole : il sol di Pasqua dora
il letto ove la pallida signora
sogna di sogni una tenera danza.

Ma i negri occhi non ànno la esultanza
de la Pasqua, la bocca non infiora
roseo un sorriso. Attende e si scolora
perchè invano ella attende ne la stanza

l'Amato. O Pasqua mesta di Viole
ella sfiorisce come una Viola
senza rugiade e carezze di sole.

Invano suonan le campane, invano !
tra un singhiozzo e una prece, bianca, sola
ella invoca l'amato ch'è lontano.

MARIO MALFETTANI

Pasqua di Gigli

Et le Lys sans tâche.
Lo stesso.

EI sogna — dite — una testina d'oro
di sorella e un azzurro occhio lucente ?
(sul capezzale del convalescente
il sol di Pasqua piove un raggio d'oro)

ed una testa bianca che al ristoro
de' suoi baci la fronte pia consente ?
(oh ! il male che Ella forse invanamente
soffre e a cui forse ei non darà ristoro)

e due pupille naufraghe ne' sogni
sotto i riccioli bruni — Anima — e credi
su la bocca un'amata bocca ei sogni ?

Pensa la suora qualche cosa amata
invano : « O buon Gesù, il mio bacio, vedi,
è puro come l'Ostia consacrata.

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Trittico del Geranio

A GISELLA NAZZARI

TRITTICO DEL GERANIO

Il Geranio Rosa

CIELO di maggio bianco un po' velato
come questo mai vide sfiorire
Ella che è ritta all' ombra in un fluire
di sogno dolce e mai prima sognato.

E poi che sente nel giardino aulire
un fiore vago e Rosa assai celato
tra un busso verde e il muro infiorato
a passi lenti viene in lento dire.

« Rosa nel sogno e Rosa ne la vita. »
Guarda il fiore e sussurra: È forse un vano
ideale che seguo e che mi fugge?

O non forse ad un cuore che si strugge
sempre nel sogno e sempre nel lontano
sogno sembra una meta alta la vita?

ALESSANDRO VARALDO.

Il Geranio Vermiglio

SU la veste a gramaglie l'à puntato
il Geranio vermiglio, ne la serra
l'à raccolto, Geranio coltivato
da l'Amante che giace sotto terra.

Un giorno il labro suo biondo à baciato
ne la serra : era candida la terra
di neve e di ghiaccioli ricamato
ogni vetro turchino de la serra.

Il primo bacio fu, l'estremo quello
poi venne il bacio de la Morte; il biondo
giardiniere scomparve ne l'avello.

Su la veste a gramaglie l'a puntato
il Geranio vermiglio. Che profondo
dolore in quel gentil fiore odorato!

MARIO MALFETTANI.

Il Geranio Bianco

LA donna che i piaceri, i baci, i canti
prostersero in quell'avida stanchezza
cela il cader de l'ultima bellezza
tra i sogni antichi e i novi diamanti.

O acceso fiore ne i solari incanti,
o fiore de la lotta e de l'ebrezza,
Geranio bianco che a la bianca altezza
de l' Ideale tra i sorrisi e i pianti

l'Anima adergi, tu per me non sei;
solo i gigli di serra, tenui fiori
che l'Arte à vïziati, da i pallori

del Peccato e ancor puri sempre — lenti
su l'esil gambo, quasi sonnolenti
come li estremi desideri miei!

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Trittico de la Voce

A DIEGO GAROGLIO

TRITTICO DE LA VOCE

La Voce dolce come le Rose

LA voce dolce de l'incantatrice
ne la fredda giornata aütunnale
verso l'azzurro nel silenzio sale
debole sempre e sempre vincitrice.

Io l'ascolto e la lenta aügurale
canzone sorta da un amor felice
« *Lasciali dir tu m'ami* » a me non dice
ne la squisita febbre musicale.

Ed io cullato sogno un blando amore
e le carezze d'una bianca mano :
si, ma immerso nel sogno ammaliatore

spero un amor soavemente invano :
palpiti dolci di più dolce core
leni carezze di più lene mano.

ALESSANDRO VARALDO.

La Voce del Mare

CHE parli, o mare, ne la notte chiara
vivido specchio a li astri ed a i pianeti
a le sponde vermiglie di roseti
a le tartane da la vela chiara ?

La tua voce l'udii ne i cipresseti
quando l'avello inghiottiva una bara ?
o pure è una soave voce cara
di sospiri d'Ondine e di Poeti ?

— La mia voce di lagrime imbevuta
è la voce di Saffo moribonda
che per amore sua vita rifiuta. —

Baciano il mare gli astri scintillanti :
giungono i baci a la candida bionda
stesa tra l'alghe e i coralli fiammanti ?

MARIO MALFETTANI.

La Voce lenta

VENIA la voce lenta come un sacro
verbo di languidezza e di perdono.
Le cose intorno avevano abandono
di sogno, mäestà di simulacro.

Ne l'ora vaporosa l'ambulacro
ripeteva più lento il lento suono :
avea lo spirto un senso novo e buono,
come mondato a un ideal lavacro.

La donna allor mi cinse lenta i polsi
d'una collana perlea di camei,
« Ecco, disse (e più lenta era la voce)

la catena fatal dond'io mi sciolsi ;
or si estingua (vibravan li archilei
cupi) il tuo errore a la mia pura foce ».

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Trittico de le Acque

A ENRICO PESSANO

TRITTICO DE LE ACQUE

La Gondola dal Letto di Rose

PASSANO i morti solo in questa pace
sopra quest' acque nere e lentamente?
Forse scorre veloce una silente
gondola di giustizia o di fallace

vendetta? Sul Canale Orfano sente
il marinaio un tremito: si tace
ogni canto, ogni bacio in questa pace
funebre: stanno le civette intente.

Ma una gondola passa in un istante
di terrore ed à rose in su i cuscini;
rose bianche d' amore e di desio,

e scorre sopra tanti morti e tante
vendette sola poi che a i matutini
sogni i fantasmi cantano l' addio.

ALESSANDRO VARALDO.

Lo Stagno

FRA le canne lo stagno sonnolento
verdastro giace, migliaia d' insetti
ronzan su le morte acque, tace il vento,
la Febre, nel silenzio, ai cataletti

prepara corpi esangui: cupreo, lento
tramonta il sole, i bianchi pennacchietti
de le canne singhiozzano un lamento,
bianchi come capelli di vecchietti.

Qui la Morte, la giù mandorli in fiore
vermigli peschi ed acque armoniose
musica d' oro ed azzurro colore.

Così l' umana vita: oggi le rose
e l' alcova sorrisa da l' amore:
diman lo stagno e l' ore dogliose.

MARIO MALFETTANI

Giglio Solitario

STA il Cristo, come in tenera agonia,
su l' acque morte a l' anima del vento,
dove la gloria più de l' arïento
non sa l' ora ne l' atra tenebria

da che vince lo stridulo lamento
de le folághe ogni malinconia
ogni tristezza intorno. Ora la pia
faccia reclina (quale sogno spento

l' Anima accende a la mondana lue?)
ne l' acque morte come in un passato
amor si specchia in voto millenario,

quasi per esser nel gran Sogno in due.
Ma l' acqua mostra un volto estenuato
e l' immenso dolor del Solitario.

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Trittico de lo Specchio

Al Pittore GIACOMO FILIPPI

TRITTICO DE LO SPECCHIO

Lo specchio dalla Corona di Rose

Nel piano gesto un giorno autunnale
mi additò tra i cipressi alti la chiesa
infiorata di rose e come incesa
dal tramonto a la pace claüstrale.

Gesù biondo su l' orlo de la scesa
trascinava la croce trionfale:
si dileguava in fondo un mar d' opale
fra le palme calmissima distesa.

Ella disse: Là giù tutto è salvezza.
Credi ed attingerai la tua suprema
meta. Sul capo egli ebbe una corona

di spine. Impara. Tutto egli perdona
a chi si umilia e inonda di dolcezza.
Nel ricordo perchè l' anima trema?

ALESSANDRO VARALDO.

Lo specchio baciato

Il sole occiduo vibra su lo specchio
l' estremo raggio, la cornice d' oro
scintilla, attorno ne l' anfore azzurre
le gardenie agonizzano odorando.

Olga nuda si specchia. Innamorata
di sua beltà sorride; o membra bianche
ricamate di un tenero viola
inviolate no, ma elette siete!

O membra di gardenia e di viola,
un pulviscolo d' oro vi circonda
ride lo Specchio sensuale argenteo....

Butti Tartufo su lo specchio un velo
negro, nasconda tra le palme li occhi,
lo specchio io bacio specchio sensuale.

MARIO MALFETTANI.

Dallo Specchio dei Gigli

Le Vergini in gentil componimento
di languore intrecciavano corone,
forse obliate in una visïone
di colpe, ne la mite ora di argento.

Smunti efébi cedeano, il guardo spento
li Adolescenti in adorazïone:
Or questa, disse, a te mio bel garzone
la più triste al più triste in molle accento.

La corona egli accolse da la stanca
mano, in atto glorioso di stanchezza,
e il sottile ricinse suo marmoreo

fianco e il sottile de la donna bianca.
L' epitalamio de la morbidezza
cantavan canti fuor de l' Immemoreo.

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Trittico de le Statue

A C. ROCCATAGLIATA CECCARDI

TRITTICO DE LE STATÜE

La Statüa coronata di Rose

RIDE forse la strada arida al sole
nel giugno, bianca sotto il cielo bianco?
Un pellegrino curva il capo stanco
sotto l'arsura ed à buone parole.

Una Statüa sorge fra le aiole
fiorite, bianca sotto il cielo bianco,
e tutto intorno si dilegua un branco
di pecore in pastura umili al sole.

Una statüa splendida di dea
da le perfette forme virginali
in un atto pudico: una ghirlanda

di Rose è al capo de la Rosa théa.
Il pellegrino sosta e par su l'ali
secure i metri in alto gesto spanda.

ALESSANDRO VARALDO.

La Statüa di Venere

I pallidi licheni e la fosca edera
occultan le marmoree membra candide,
solo il viso sorride niveo, gelido
tra i banani ed i grappoli di datteri.

Venere ride al sole, agli astri, al fulmine;
sua marmorea beltà le rose cantano
e i paoni smaglianti come l'iride,
le linfe gorgoglianti attorno cerule.

Venere ride: È notte e nel misterio
lunar gli amanti passano baciandosi
tra i sorrisi dei fiori e de le lucciole.

Venere ride: passan bianchi monaci
salmeggianti, una croce in alto luccica
segue una bara cosparsa di mammole.

MARIO MALFETTANI.

La Statüa del Ricordo

MUOION sul giallo viso i baci lenti
del sole, e ai piedi, giù, lenti i licheni.
Così a la Donna le carezze leni
languian su i ricci e in seno i gigli olenti.

Ma poi che volle ne la morte i spenti
vezzi scolpiti in sogno più sereni
son li splendori del bel corpo pieni
di alvëari e di vermi rilucenti.

Tutto d'emerocálidi fiorito
lugubremente il parco; un pianto fuori
si allontana: Ne l'arïa serena

un senso di misterio infinito
lugubremente, e polline di fiori
sul marmo come un'avida falena.

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Critico de la Luna

Ad AROLDO STAGNO

TRITTICO DE LA LUNA

Luna su le Rose

UN getto d'acqua in fondo a quel viale
invisibile piange ne la sera :
su l'orizzonte che ben lento annera
spunta la luna in un letiziale

sorriso e bacia come una sincera
bocca di donna tutta un'augurale
cesta di rose forse al nuziale
destino o forse all'ultima preghiera.

Quale bacio è più dolce in su le rose
un poco gialle poi che è morto il giorno?
Ride la luna e lentamente passa

sorgendo e bacia tutti i fiori intorno.
Più d'una rosa umile il capo abbassa,
tristi fanciulle e giovinette spose.

ALESSANDRO VARALDO

Luna su le Viole

FRA i cipressi pensosi, immacolata
trema la luna nel cielo turchino,
salvie e timi, gerani e biancospino
la tiepida aria fanno profumata.

Piange lontano un mesto violino,
un rapsodo cantor canta a l'amata
lontano : o fine cesarie dorata
donati tutta al suo bacio divino!

Fra i cipressi la pia ombra soave
di Virgilio sorride bianca, bianca,
o sorriso dolcissimo come ave!

Lontano fra gli scogli inargentati
Saffo bionda sorride bianca, bianca :
il mar ricanta i suoi cantici alati!

MARIO MALFETTANI.

Luna su i Gigli

SORGE da l'acque glauche, sotto il puro
raggio lunare il cenotafio. (Attende?)
L'oro sul grigio marmo vivo splende
come una gloria in uno spirto oscuro.

(Oh quei pianti!) L'alone un morituro
sogno al reo de l'Iddia ghigno sorprende,
e ne l'argento sfuman le tregende
de i fantasmi amorosi. Sotto il puro

raggio lunare il cenotafio attende.
A qual morto splendore, a qual futuro
splendore in gloria, tragico risplende?

Vergini pie, sognanti un sogno oscuro
di colpe invano. O illasciventi al puro
bacio de l'acque qual morir vi attende?

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Critico de l'Anima

Ad ACHILLE RICHARD

TRITTICO DE L'ANIMA

La Cupola de l'Ideale

Poi che t'amo, poi che segno una via
molto triste, e t'imagino sacrato
Tempio non mio e tutto, ecco, un dorato
sogno voluto da la Fantasia

ti circonda e ti inalza, o invano amato
Tempio, sopra le sfere ultime a Iddia
sconosciuta, e nè pure oggi la mia
bocca la tua gentil soglia à baciato,

come posso, già che sorgo più buono
dal sacrificio che ogni giorno ed ogni
ora compio ne l'alta Elevazione,

senza disgusto udire un altro suono
ed entrare in un tempio altro di Sogni
che per me sarà semplice magione?

ALESSANDRO VARALDO.

Il Tempio de la Vita

Bianco è il Tempio, d'un bianco siderale:
ligustri e acacie a l'altare maggiore,
tra due angioletti da le candide ale
la Croce e su la Croce il Redentore

Nazzareno. Vermiglio il sole muore
per gli uliveti, un salmo trïonfale
de l'incensi votivi con l'odore
al Crocifisso tremolando sale.

Povera gente! Invano Cristo è morto,
invano piange lacrime di sangue
Maria la donna santa del Dolore!

— Il contadino su le glebe muore,
la madre giace a l'ospedale, esangue,
Il figlioletto è rachitico e smorto!

MARIO MALFETTANI.

Il Delúbro de le Chimere

Voci da i ciechi abissi, senza pianti,
senza canti — parole inascoltate,
trepide, uguali: e invano l'invocate,
amiche, i morti amori a questi incanti.

Essi staran nel Tempo, come tanti
colombi uccisi, in plaghe inesplorate,
e voi starete, bianche addolorate,
tra i sogni antichi o i novi dïamanti.

Vivere grandi nel Peccato, invano,
per quale ineluttabile tristezza?
Piangete amiche, voi, questa bellezza

che sfiorisce, e al Delúbro oggi l'umano
Sogno risplenda sovra l'Ideale
nella fiamma tëurgica del Male!

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Trittico de l'Amore

A LUIGI GUALTIERI

TRITTICO DE L'AMORE

Il Ricordo tutto Rose

Amissae Amicae

Io so che invano nel mio dolce dire
chiudo la fede in un supremo giorno,
O Margherita, poi che nel ritorno
non sentirò le antiche Rose aulire,

e so che invano il verso dolce adorno
ben triste del mio novo sofferire
e del ricordo che mi fa fiorire,
sognandolo, rosai bianchi d'intorno.

E fra le palme il mio ricordo viene
muto con una palma a guisa d'una
vergine morta per la fede antica.

Le Rose bianche ben fedeli, o Amica
piangendo stanno al sorger de la luna
presso il tuo fiore che ricorda il Bene.

ALESSANDRO VARALDO.

Il Canto d'Agonia

Inani Amori

TRA i giovinetti selci d'un villino
bianco come la neve, incorniciato
di lilla e di geranio chermisino
vaga un poeta dal viso malato.

Talor si ferma con un bastoncino
traccia sovra la rena un nome amato
e tosto l'occhio suo pare un rubino
e la guancia non sembra d'un malato.

Ada! la bella pallida signora
che sotto il ciel di Francia egli à lasciato
gli sorride nel cor come un'aurora.

Cantano i salci : « Benedetto Amore
che à l'ospite gentil trasumanato ».
Ma il dolce canto a poco a poco muore.

MARIO MALFETTANI.

Sole su i Gigli

Lontanae Amicae

BIONDO ciel, biondi fiori, biondo mare,
cesarie bionda sotto un bacio biondo
di bella amica, che in un sogno immondo
di dolcezza l'amica usa baciare!

Nè mai l'atto saprò dimenticare
de la mano, che l'occhio suo profondo
seguiva, quasi la guidasse un mondo
di novelli misteri a disvelare.

— Da le memori ajole ora a te viene
l'Anima profumata di verbene
come a' giorni che invan tento scordare,

o Berta, amor mio primo, ultimo lieto,
e ancor ti vedo nel mio sogno inquieto
sorger dinnanti a me — ecco — dal Mare!

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Sanremo - Idi di Marzo 1896.

Critico de l'Ombra

A G. LUIGI BASSOLI

TRITTICO DE L' OMBRA

L' Ombra Rosa

LA strana donna da i capelli bianchi
giovine ancora, d'una giovinezza
pallida e d'una pallida bellezza
à ne li occhi velati e come stanchi

dal foco un raggio de l'antica ebbrezza;
l'Anima sogna e par sognando imbianchi
troppo le gote e pare - o sogno? - manchi
su la fronte che mai labro carezza.

Nel tramonto si stende in sul giardino
una fiamma: su Lei placida arriva
rosea l'ombra d'una nube leve.

Ella prega. O Gesù, ben sia più greve
quest'ombra e bruci come fiamma viva.
Piange e ricorda umile a capo chino.

ALESSANDRO VARALDO.

L' Ombra Viola

L'OMBRA viola del tramonto aulente
di reseda si stende pel boschetto
treman le palme, tremola il laghetto,
un capinero canta mestamente.

È dolce l'ora come miel d' Imetto,
qualche lucciola va fosforescente
per i cespugli: sboccia a l'oriente
l'astro da i naviganti benedetto.

Ne l'ombra dolce, ne l'ambra viola
scintillan due pupille dolorose
l' Addolorata nïuno consola?

Perchè l'Addolorata va sfogliando
un chermisino cespuglio di Rose?
L'ombra viola sfuma tremolando.

MARIO MALFETTANI.

L' Ombra Bianca

L'ESILI membra esangui uniche e sole
candide troppo, come un'ostia rara
splendon talora di una luce chiara
— tremul'ombra nel roseo del sole.

Ed ànno una tristezza le parole
d'un biancore di luce, non amara
nè dolce — una tristezza umile e cara
di rugiada su anemoni e viole.

Langue il pensiero naufrago nel bianco
pallidamente, come un chiaror stanco
d'astri su l'acque — il suo pensiero vano.

Anima, o forse al bacio sopraumano
del Peccato già mai vanirà l'ombra
bianca, che il tuo porpureo sogno adombra?

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Triffico de le Inconsapevoli

A EDMONDO VIALE

TRITTICO DE LE INCONSAPEVOLI

Ne l'appassir de le Rose

COME un lembo d'azzurro, inaspettata
tra le nuvole cupe maremmane
fu quell'ora: nel suo sguardo lontane
visioni: nel mio l'ansia celata.

Ancora in questo dì triste permane
qualche parola che non ò scordata.
Ritta dietro la ferrea cancellata
mi sussurrò: « Ricordati! » oh le vane

frasi pregate al morïente amore!
Non sorrise l'amata sconosciuta
ferendomi co l'ultime parole:

« Ricordati, ricordati. » Il fulgore
si spense. Ecco. E la trappola ò perduta
per riprendere il bel raggio di sole.

ALESSANDRO VARALDO.

Ne l'appassir de le Vïole

IL marito le à tolto da i capelli
i fioretti d'arancio moribondi,
poi le à baciato i riccioletti biondi,
si gingilla la sposa co i gioielli!

Ne li occhi azzurri, ne li occhi profondi
de la sposa non gialli lampi belli
di passïone, i sensi acri ribelli
non turban püeril sogni giocondi

Ella sorride a le accese carezze
infantilmente, ed il profumo ignora
de i chermisini fiori de le ebbrezze.

Scendon l'ombre, l'azzurro si scolora
la squilla suona l'Ave lilïale,
ella canta la prece virginale.

MARIO MALFETTANI.

Ne l' appassir dei Gigli

SIGNORA, il vostro sguardo è triste assai,
è bianco, è smorto il vostro puro viso,
voi non avete forse mai sorriso
credo, nè amato, forse, amato mai.

È in voi del Bene ogni pio sogno ucciso
-sogno che anch'io nel tedio invan sognai-
o lenta tra gli squallidi rosai
come l'angiol di un morto paradiso.

E voi passate, e avete la tristezza
calma di un'agonia voi che passate,
ed io v' invoco ne le mie giornate

d'orgia, v'invoco ne l' insana brezza,
pura dal guardo sempre in terra assiso
angiolo d'un distrutto paradiso.

ALESSANDRO GIRIBALDI.

Trittico de la Fine

A PIRRO OPPEZZI

TRITTICO DE LA FINE

La Fine delle Rose

Iaunae cœli.

INGINOCCHIATI : è tempo di pregare.
Altre volte tentai piangere. O vani
giorni, fantasmi ancora più lontani
del puerile dolce imaginare!

Altre volte tentai sciogliere strani
versi, sorrisi in un terreno amare.
Inginocchiati : io voglio ora baciare
le mani al Cristo, le piagate mani.

Senti? Ricordi ancor la preghïera
antica? Dilla a me piano, Oh le rotte
frasi dal pianto non cessato mai!

Prega: le Rose moriranno a sera;
nel tramonto tu Rosa morirai :
io non Rosa morrò cupa la notte.

ALESSANDRO VARALDO.

La Fine de l' Ignoto

Consolationi afflictorum.

AL bacio de la mamma, a la carezza
de l'avo, a la Natura: astri d'argento,
fiori tutto profumo e tenerezza,
di rusignoli soave concento,

albe vermiglie trepide d'ebbrezza,
tramonti d'oro senza nubi e vento
notti di luna tutte languidezza
solitari cipressi del convento,

invano chiese invan consolazione:
il pensiero sfioria, sfioriva il core,
l'Anima invan chiedea l' elevazione.

E si uccise. Del bosco ne i recessi
la bionda mercantessa de l'amore
lo vide penzolare fra i cipressi.

MARIO MALFETTANI

La Fine dei Gigli

Reginae virginum.

IL cielo del Supremo Attimo appare
- ne la mente che specchia i morti beni -
quasi un immenso ciel d'arcobaleni
su immensi prati bianchi e bianco mare.

Ma non s' indugia l'Anima a sognare
però che un Giglio langue fra i veleni
dolcissimi e due grandi occhi sereni
sembrano in quel pallor trascolorare.

La Vergine nel sogno ultimo langue
e sul marmoreo seno il volto esangue
reclina (oh membra tremule d'amore!)

e tace, e il Giglio moribondo posa
sul petto. (Li occhi moribondi cosa
cercano?) Il giorno come un giglio muore.

ALESSANDRO GIRIBALDI

113380

FINE

Biblioteca Berio - Genova
BEA0061604V